

Parashat Pinchas 5760

Percorso e obiettivo

“E darai dalla tua maestà su di lui, affinché ascoltino tutta la congrega dei figli d’Israele.” (Numeri XXVII, 20).

“**E darai dalla tua maestà su di lui:** *Questo è lo splendore della pelle del volto. Dalla tua maestà: ma non tutta la maestà, perciò impariamo che il volto di Moshè è come il sole ed il volto di Jeoshua è come la luna.*” (Rashì in loco citando TB Bavà Batrà 75a).

Siamo entrati in questa settimana nelle tre settimane di ‘Ben HaMezarim’, tra le ristrettezze. Sono le tre settimane nelle quali ripercorriamo gli eventi della distruzione del Santuario, distruzione che non è solo un evento del passato ma è piuttosto una condizione del presente.

Cercheremo di capire il Senso di questa distruzione con l’aiuto di una lezione del Rav Desler che non compare in Mictav MeEliau, ma viene riportata ed analizzata da Rav Chajm Fridlander in Siftè Chajm (III, 364-375).

Nel Midrash (Jalkut Shimoni, Isaia 29) si racconta che al funerale di Josef Memali andarono Rabbi Jochannan e Rabbi Shimon ben Lakish accompagnati da Izchak Psikà. Quando un anziano si accinse a pronunciare l’*esped*, il discorso funebre, Izchak Psikà cercò di zittirlo perché valutava questo gesto come una mancanza di rispetto nei confronti dei due più grandi Maestri dell’epoca che erano presenti. Rabbi Jochannan riprese Izchak Psikà lasciando che quest’anziano ricevesse il dovuto rispetto come anziano del luogo. Questi pronunciò il suo *esped*:

“è più dura la morte dei Giusti dinanzi a Colui che ha parlato ed è stato il Mondo, più delle novantotto ammonizioni del libro di Devarim e della distruzione del Santuario; poiché nelle ammonizioni è scritto (Deuteronomio XXVIII, 59): ‘...il Signore renderà **straordinario** il tuo colpo...’ – **una cosa straordinaria** -, nella distruzione del Santuario è scritto (Echà I, 9) ‘...cadrà in maniere **straordinarie**’ – **due cose straordinarie** – ma per la morte dei giusti è scritto (Isaia, XXIX, 14) “Ed ecco che aggiungerò a comportarmi **straordinariamente** con questo popolo, **straordinario e straordinario** – **tre volte**- e così è scritto ‘e sarà distrutta la saggezza dei suoi saggi e la sapienza dei suoi sapienti verrà celata.’ Lo benedisse Izchak Pesikà e disse Rabbi Jochannan: ‘Se non fosse stato per le parole di *Esped* di questo anziano, da dove avremmo saputo questa perla?’”

La parola ‘*Pele*’ significa secondo il Rav Desler ‘il cui senso è precluso agli uomini’. Noi non capiamo il Signore quando ci punisce per l’inadempienza alla Torà. Infatti lo scopo dei beni materiali e della ricchezza è quello di permettere all’uomo di studiare Torà. Se l’uomo fallisce e D. lo punisce materialmente avrà forse più tempo? E se l’uomo continua a fallire, a che giova che D. estirpi anche l’unico posto in cui la Sua Presenza è salda e indiscussa, il Santuario. E poi ancora, se i Saggi muoiono e non c’è chi insegni Torà come si può tornare al Signore?

Ci sono dunque tre fasi nel processo di esilio della Presenza di D. dal mondo: ammonizioni e punizioni, distruzione del Santuario e morte dei Saggi. Il Rav Desler spiega questo processo basandosi sull'espedito di suo nonno, il Saba di Kelem per il funerale di Rav Israel Salanter.

La presenza di D. è in ogni ebreo così come spiegano i Saggi *'e mi faranno un Santuario e risiederò in essi.'* (Esodo XXV, 8). Iddio risiede nel cuore di ogni ebreo. Ma come si fa a portare la Presenza di D. nel proprio cuore? Il cuore è il ricettacolo per i desideri e le aspirazioni dell'uomo laddove la mente è quella che controlla attraverso la ragione. Quando la mente controlla il cuore e lo influenza e il cuore indirizza l'uomo verso il Signore, allora la Presenza Divina risiede nell'uomo, nel cuore dell'uomo.

Come abbiamo visto all'inizio Moshè è paragonato al sole mentre Jeoshua alla luna. Moshè brilla di luce 'propria', i Saggi dicono che la Presenza di D. parlava attraverso la sua laringe. Questo avveniva perché per Moshè cuore e mente erano una cosa sola ed entrambi spingevano verso il Signore. Moshè si trovava nella condizione di Adamo prima della trasgressione, in una condizione nella quale l'istinto del male è un oggetto esterno. Già Jeoshua si trovava a un livello inferiore: la sua mente doveva indirizzare il cuore. Come dice il testo *'E conoscerai oggi e lo farai tornare al tuo cuore'*. Prima si deve conoscere oggi, con la mente. Prima si deve capire razionalmente e solo poi si può influenzare il cuore con il cervello. Questa distinzione rende il cuore di Jeoshua una luna che brilla di luce riflessa dalla mente, per Moshe invece sia mente che cuore brillavano di luce propria.

Il livello di Jeoshua è ancora altissimo. Jeoshua è colui che riesce a far indirizzare il cuore dalla mente. Ciò non è così per tutti noi. Tale condizione è possibile solo quando il cuore è disposto ad annullarsi. Se si hanno delle tendenze e degli interessi esterni il cuore non potrà rispecchiare chiaramente ciò che la mente trasmette.

Questa è la profonda differenza tra i giusti e i malvagi: i giusti controllano il loro cuore, i malvagi ne sono controllati. Anche quando il cuore non riflette completamente quello che la mente comprende non ci si deve avvilitare e si deve continuare. I Saggi hanno infatti stabilito (TB Pesachim 50a) che si deve studiare Torà anche non per lo studio fine a se stesso perché attraverso uno studio imperfetto alla fine giungerà allo studio fine a se stesso che è il più alto livello.

Allora capiamo che la discriminante è la disponibilità del cuore a essere controllato e ad annullare il proprio ego.

Quando però l'uomo non sa sfruttare le condizioni materiali positive che gli fornisce l'Eterno allora l'Eterno lo punisce indurendo le sue condizioni. Questa è cosa straordinaria, come detto, della quale non capiamo l'utilità. Nonostante ciò, anche dopo che l'uomo ha esiliato la Presenza Divina dal suo cuore, rimane il Santuario, il luogo nel quale la presenza Divina e l'imponenza del Culto fa tornare l'uomo sui suoi passi.

Se il Santuario deve invece essere un esile paravento per un comportamento negativo della maggior parte del popolo, il Santuario non ha senso. I Profeti lo dicono in tutte le occasioni, il culto, se privato della corretta intenzione e se accompagnato da una condotta morale corrotta non ha motivo di esistere. E questo è esattamente ciò che è accaduto. Dopo la distruzione del Santuario coloro che volevano tornare al Signore hanno avuto a disposizione i Santuari in miniatura, i Saggi. Veri Santuari viventi.

Il Saggio però è un Santuario perché esempio e modello di comportamento. Quando il Nome di D. è sul Saggio ed Egli è degno di portare il Nome, come abbiamo visto nelle scorse settimane, egli può essere un esempio per il prossimo.

Come dice il testo della Torà (Deuteronomio XXVIII, 10) *"E vedranno tutti i popoli della Terra che il Nome di D. è chiamato su di te e ti temeranno"*. Il timore è suscitato dalla vista. Non è certo un

caso che secondo l'uso degli ebrei romani questo verso viene pronunciato mentre si mette le Tefillà della testa. Nei Tefillin la Tefillà della testa è in corrispondenza della mente mentre quella del braccio del cuore. Quando si sa influenzare il cuore con la mente si può lasciar stimolare la mente dal cuore: si mette prima la Tefillà del braccio, del cuore, dell'azione e poi quella della testa.

Quando il Saggio viene però visto come un insegnante di belle idee che non vengono rispecchiate da un comportamento consono, anche il Saggio perde il suo valore.

*“Poichè si è oppresso questo popolo, mi hanno onorato con la sua bocca e le sue labbra mi ha onorato, ed il suo cuore l'ha allontanato da me; ed il loro temermi è stato un precetto che gli uomini insegnano, perciò ecco che aggiungerò a comportarmi **straordinariamente** con questo popolo, **straordinario e straordinario**, e sarà distrutta la saggezza dei suoi saggi e la sapienza dei suoi sapienti verrà celata.”* (Isaia XXIX, 13-14)

Il timore di D. non è un precetto che s'insegna. È la disposizione dell'uomo per apprendere i precetti ed eseguirli: *‘Il principio della saggezza è il timore del Signore...’* dice il re David nei Salmi. Quando non c'è disposizione a uno studio sano allora anche il Saggio è d'intralcio perché ci consente di illuderci di essere sulla retta via.

C'è da chiedersi che cosa si ottiene una volta che il trasgressore si ritrova senza una base materiale solida, senza Santuario e senza Maestri (con la M maiuscola). Il Rav Desler sostiene che quando l'uomo si trova in questa condizione è obbligato a scegliere da che parte vuole andare. E sembra quindi che il benessere, il Santuario e i Saggi scompaiono quando vengono utilizzati per illudersi che le cose vadano bene quando non vanno bene affatto. Se la gente s'illude che le cose vanno bene solo perché nel Santuario il culto procede con continuità e non si fa un sano esame di coscienza quotidiano in corrispondenza dell'offerta quotidiana (che ordina la nostra Parashà) non ha senso che ci sia il Santuario. E se la presenza di un grande Saggio ci fa illudere che le cose vanno bene quando non siamo disposti a imparare dal Saggio come vivere, ad esempio come ci si allacciano le scarpe, anche la presenza del Saggio è deleteria.

Solo se abbandonato a se stesso senza mezzi, Santuario e Saggi, l'uomo è obbligato a scegliere da che parte stare.

Per spiegare ciò Rav Desler chiama in causa un famoso brano del Talmud:

*“La Torà è destinata a essere dimenticata da Israele... come è detto ‘ecco che aggiungerò a comportarmi **straordinariamente** con questo popolo, **straordinario e straordinario**,’ straordinario è la Torà... Abbiamo imparato in una Baraità che dice Rabbi Shimon Bar Jochai: ‘Mai sia che la Torà venga dimenticata da Israele come è scritto ‘Poiché non verrà dimenticata dalla bocca della sua discendenza’, ed allora che cosa devo intendere? Che si sforzeranno di cercare la parola del Signore e non la troveranno: che non troveranno un Halachà chiara ed una Mishnà chiara in un unico luogo.”* (TB Shabbat 138b)

E spiega Rav Desler che il fatto di non aver chiaro come sia l'Halachà, di sforzarsi e di trovare solo pareri contrapposti è già qualcosa. Poiché sarà obbligato a decidere da che parte andare. Dovrà prendere delle decisioni personali, dovrà scegliere chi seguire.

L'assenza dei grandi Maestri dell'epoca della Mishnà nelle nostre generazioni fa sì che la Torà Orale non sia chiara. Che l'Halachà non sia completa e che non ci sia una Halachà univoca e perfetta. Sono proprio le differenze della Halachà che devono stimolare l'uomo e chiamarlo in campo. Deve riflettere e decidere quale autorità seguire.

Esse sono il metro della caduta della generazione e possono richiamare all'ordine l'ebreo.

Nel digiuno del 17 di Tamuz, questa settimana, abbiamo letto l'Haftarà del profeta Isaia (LI, 8):

“Poichè non sono i Miei pensieri come i vostri e le vostre strade non sono le Mie.”

Spiega il Rav Desler che non solo la profondità dei pensieri del Signore è diversa da quelli dell'uomo, ma la loro stessa natura. L'uomo si prefigge degli obiettivi e per conseguirli può praticare diverse strade. Queste sono solo strumenti e non hanno in sé alcun valore. Per il Signore il percorso attraverso il quale Egli consegue un obiettivo è parte stessa dell'obiettivo, giacché ogni Sua opera è perfetta.

Così noi dobbiamo capire non solo quello che il Signore si prefigge, ma anche in che modo lo consegue. Anche le vie del Signore sono perfette e non solo gli obiettivi.

Mi pare che ciò vada messo in relazione con quanto detto dal Rav Desler e dal Rav Fridlander e riportato nelle scorse Parashot.

Solo nella Torà mezzo e fine hanno valore paritetico. Così lo studio della Torà e il 'comportamento' di D. sono unici in quanto positivi tanto nei mezzi quanto nei fini.

Allora capiamo quanto dice lo Zhoar: che Iddio, la Torà ed Israele sono una cosa sola.

Fine e mezzo, mente e cuore, testa e braccio hanno pari valore solo nella Torà e nel comportamento di D. che è Torà!

Il miglior auspicio durante questi giorni che ci devono ricordare che il Santuario non c'è, è quello di riconquistare il Santuario che è in noi.

Legando assieme con i Tefillin mente e braccia, percorso e obiettivo.

Un'ultima nota. È forse comprensibile in quest'ottica l'uso degli ebrei romani di mettere i Tefillin anche a Minchà dei digiuni.

La via per la Teshuvà parte dal capire che solo attraverso la Torà si possono legare il mezzo ed il fine in un unico atto che piaccia al Signore.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici
